

"La parola torni ai partiti va salvato il bipolarismo"

Intervista a Fabrizio Cicchitto di Federica Fantozzi

Onorevole Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl a Montecitorio, adesso che la Consulta ha bocciato il referendum tutti i partiti giurano che cambieranno la legge elettorale. Anche il Pdl: Alfano, Lupi, Quagliariello, persino Berlusconi non esclude «miglioramenti». Lo farete davvero? O passata la festa, gabbato lo canto?

«A questo punto, ora che non dobbiamo più misurare i giorni per fare la legge, si può impostare un discorso che restituisca alle forze politiche il loro ruolo, finora compreso dal sostegno a un governo tecnico. Serve una discussione sulle riforme istituzionali: un percorso alla fine del quale ci sarà la legge elettorale».

A quale percorso pensa?

«Per tappe. Uno: presidenzialismo o semipresidenzialismo, nel senso di elezione diretta del capo dello Stato. Due: il nodo del bicameralismo. Tre: la riduzione del numero dei parlamentari. Quattro: la riforma dei regolamenti parlamentari. Cinque: la legge elettorale».

Non è un programma troppo ambizioso che rischia di finire nel nulla?

«Il rischio c'è. Ma le forze politiche, che già sono state in parte spossessate dei temi economici, devono scongiurare la deriva anti-politica. Ci sono forti spinte nel panorama mediatico, editoriale e nell'opinione pubblica di attacco al Parlamento. Dobbiamo dare un'impostazione alta al discorso se vogliamo affermare il nostro ruolo rilevante e significativo».

Più che altro, nell'opinione pubblica c'è molta delusione. Non ha paura che rinvii o vaghezze sulla legge elettorale vengano puniti anche dai vostri elettori?

«Io credo che l'attenzione della gente sia più sulle riforme istituzionali che sulla legge elettorale».

L'afflato per il presidenzialismo, la raccolta firme, discendono dall'obiettivo di Berlusconi di abitare il Quirinale?

«No, è la nostra impostazione da tempo. Inoltre, con Napolitano, e già prima con Ciampi, i poteri del presidente si sono di fatto molto estesi. Può darsi che sia un meccanismo oggettivo, frutto della durezza eccessiva dello scontro tra le forze politiche, ma certo si è affermata un'interpretazione non notarile, più dinamica e attiva, della Costituzione. Allora, piuttosto che polemizzare su poteri che vanno oltre la lettera della Costituzione, misuriamoci sul tema di un presidente eletto dal popolo».

Che, insisto, potrebbe anche essere Berlusconi?

«E' un argomento che non abbiamo preso in esame».

L'accordo tra i partiti non sembra vicino. Il Pdl ha avviato un tavolo sulla legge elettorale. Su quali linee?

«Tra di noi c'è chi reputa il Porcellum il meno peggio, chi pensa di mantenerne solo alcuni

elementi, chi riuole le preferenze».

Nomi?

«Non ne faccio. Il dibattito è all'avvio. Con due condizioni irrinunciabili: la scelta del premier e l'indicazione delle coalizioni. Cioè deve restare in piedi l'impostazione del bipolarismo».

Quindi, un no a Casini.

«Una scelta diversa dall'Udc».

Dubbi sulle preferenze. Significa che volete riproporre le liste bloccate che hanno suscitato tante polemiche?

«No, si va verso il superamento delle liste bloccate. Ma ci sono diversi sistemi. Penso al sistema spagnolo: collegi piccoli con pochi candidati, conosciuti sul territorio, che si confrontano».

Coincidenza temporale: no della Consulta al referendum, no del Parlamento a Cosentino. Una bella giornata per il Pdl?

«Guardi, su Cosentino è stato il Parlamento a respingere quelle che ormai sono ripetute richieste della magistratura che portano solo a una radicalizzazione dello scontro. E' stato il Parlamento a ribellarsi a una situazione che lo aveva messo sotto scacco».

Cosentino si dimetterà da coordinatore in Campania?

«E' una sua scelta. Lo ha detto e credo che lo farà».